

**BALLARDINI ANTONIA**

Russi, 25 luglio 1985.

**Intervistatore: Martini Paolo**

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 2 al giro 001]

D: Lei, signora, dove è nata?

R: Cioè ... lì ah ... beh ... cominciamo da principio? [dial. inc. 4] Mo, poveretta me

[voce fuori campo]: Dai, no, tienila poco lunga ... (rumori di sottofondo)

R: Sono nata a Santerno di Ravenna il 6 febbraio 1904 [dial inc. 5-6] Andate via voi altri, mi date fastidio.

D: Ecco la sua famiglia com'era composta?

R: Eravamo due sorelle e un fratello ... e la nonna, perché la mamma era morta di parto.

D: Ecco ... quand'era ... quando vi siete trasferiti, qui a Russi?

R: Ah, beh, dunque ... avevo otto anni, il Dodici.

D: Perché vi siete trasferiti qui a Russi?

R: Ma, perché abbiamo trovato un podere un po' più grande ... più adatto alla famiglia, per poter vivere lì io credo ... perché non lo so poi mica io (risatina).

D: Com'eravate in mezzadria o in affitto?

R: No, in affitto.

D: In affitto.

R: Sì.

D: E, diciamo così, le condizioni economiche della famiglia com'erano?

R: Mah, vivevamo abbastanza bene. Perché poi c'era anche la mamma che aveva qualche cosa. Insomma, vivevamo abbastanza bene.

D: Ecco, quindi, più o meno tutti lavoravate nel campo ... ecco.

R: Sì, tutti, all'infuori di quando andavamo a scuola.

D: Ecco ... lei è andata a scuola fino alla ...?

R: Fino alla... terza tecnica, insomma ... licenza tecnica.

D: Licenza tecnica.

- R: Allora c'erano le tecniche.
- D: Quindi ...
- R: Erano dette così, insomma.
- D: Quindi, diciamo così, è andata abbastanza avanti a scuola
- R: Sì.
- D: Anche i suoi fratelli?
- R: Mia sorella è maestra ... elementare; mio fratello faceva la "sesta", che c'era la "sesta" allora; adesso non c'è più. C'era la "sesta" elementare.
- D: E ... nella famiglia, si leggeva, c'erano dei libri?
- R: Sì, leggevamo un bel po', perché c'era la biblioteca; noi eravamo appassionati, Essendo andati a scuola, ci piaceva di leggere.
- D: Ecco ... che cosa leggevate?
- R: Mah, dei romanzi, delle letture, le letture di Salgari, le abbiamo lette tutti; quelle della Matilde Serrao, mi sembra ... e ... e dei romanzi, quello che c'era. Mi ricordo ancora un "San Michele" che ... com'è stato chiamato? Il "ballino" ... non l'ho più trovato.
- D: E ...
- R: Sì, leggevamo.
- D: E quando succedeva qualcosa così, nel mondo, la vostra famiglia ne era informata? Lei, ecco, le informazioni su quello che succedeva da dove le imparava ? (pausa piuttosto lunga) Cioè prendevate anche il giornale, non so?
- R: Qualche volta la domenica lo prendevamo... (ride). Sì, ma le informazioni le sapevamo, le sapevamo, perché i due uomini andavano al caffè sempre ...
- D: Ecco, le... le amiche che frequentava, anche loro avevano studiato ...?
- R: Quelle di mia sorella sì.
- D: In genere dove vi trovavate tra amiche?
- R: Mah, ci viene a prendere da casa o ci incontravamo per la strada, ci davamo appuntamento.
- D: Frequentavate la parrocchia?
- R: Sì, sì, sì.
- D: Quindi lei ...
- R: Anda...

D: Si.

R: Andavamo alla messa e alla benedizione, che così avevamo modo di passeggiare per il corso, per guardare un po' i ragazzi e loro facevano altrettanto.

D: Ecco, e ... quindi il tempo libero lo passavate, passavate in quel modo lì, ecco.

R: La domenica

D: La domenica.

R: Ah, solo la domenica

D: E gli altri giorni cosa ...?

R: Tornavamo per campo , per fare il fieno (risata), potare, a cercare i pulcini ...

D: Ecco, suo marito ... suo marito (in senso di negazione) suo padre ci teneva molto che andaste a lavorare, era molto ...?

R: Nel campo?

D: Sì ... come lo giudica? Insomma adesso, come se lo ricorda?

R: Quando aveva bisogno.

D: Sì.

R: No, no eravamo anche libere insomma [dial. inc. 54] eravamo signore anche [dial. ex.] no, no, stavamo bene. Certo quando c'era bisogno, chiamava.

D: Ecco, suo padre aveva opinioni politiche?

R: Mah, non mi sembra. Non mi sembra che quando andava a votare che c'erano i fascisti ci presentavano la scheda, così, e dicevano [dial. inc. 60]: -"Bilet", ti va bene questa?- [dial. ex. 60]; -Sì, sì- e la mettevano giù [ride]. Ha capito come facevano?

D: Aveva mai subito delle aggressioni?

R: Sì, una volta, una sera che veniva a casa da Russi l'aggreirono e poi gli dissero: -Te sta a casa.- Fu una volta sola ... Mio fratello che aveva una maglia rossa, mi sembra lo mandarono a casa a levarselo [dial. inc. 65]. Dovemmo tingere [dial. ex. 65]: la tingemmo nera. Cioè, una cosa proprio ...

Ma proprio dei soprusi che c'è stato a Russi che avevano il manganello che c'hanno, hanno vessato tanta gente. Noi no ... perché siamo gente che non abbiamo fatto male a nessuno mai.

D: Ecco, e le persone, così, vicine, i vicini , di che tendenze politiche erano?

R: (lunga pausa) Ma non... io non lo so eravamo contadini, facevamo *trebbo* la sera con questi vicini, ma non mi sembra che avessero altre intenzioni che lavorare, divertirsi un po', insomma, loro ... era un altro tempo, ecco [dial. inc. 76]. Ce ne dovevano essere...

D: C'erano anche dei fascisti tra i vicini o i parenti?

R: Mah, fra i vicini no. Parenti, alle volte veniva qualcuno: una zia di Bagnacavallo che era fascista sì. Mah ...

D: Sì, era registrato ... regolarmente.

R: Sì, era registrato, ma però aveva perduto la licenza e allora lo presero, mi ricordo, avevamo una camera qui, mi ricordo che quando fu sulla porta, lo ammanettarono allora dissi allora dissi: «Beh, dico, allora non è finita la galera!». E allora c'era un uomo giovane, un poliziotto mi disse: «Ah, signora ma vedrà che è una cosa da poco perché adesso lo portiamo in caserma per fare tutti gli accertamenti per questo schioppo» e così ... e così.

D: Ecco, lei l'antifascismo ... diciamo così, quando ha incominciato ad essere antifascista?

R: Dopo che mi sono sposata ... poi, antifascista, mi sono trovata ...

D: In questo ambiente, diciamo ...

R: Mi sono trovata in questo ambiente ... bene, è incominciato dopo ...

D: Bene, parliamo allora di questo suo matrimonio. Suo marito come si chiamava?

R: Silvagni Paolo

D: Come l'ha conosciuto?

R: Veniva sempre dai parenti, vicino a me, nella casa vicina e fecero una festa, non so, per un compleanno, non ricordo cosa fu ... E invitarono lui e invitarono anche me ... forse lo invitarono con uno scopo, io non so, e ci conoscemmo così e dopo, tutte le domeniche perché una volta non facevamo come adesso che ... da un giorno all'altro sono i suoi ragazzi ... ci lasciavamo corteggiare per dei mesi ... a forza di venire, ehi, il destino ...

D: Lei era a conoscenza che lui fosse impegnato politicamente?

R: No, assolutamente. Di fatti ci andò il mio babbo, andò dal parroco di Bizzuno, che stava a Bizzuno, andò dal parroco a sentire le informazioni e il parroco ci disse: «Ma son buoni ragazzi, ma son tanto attaccati al partito!» Ma noi di partito non ce ne intendevamo, di modo che non ci demmo peso... E tutto il male fu lì.

D: Quando si sposò lei?

R: Nel '27.

D: Ah, nel '27

R: Sì, nel febbraio del '27

D: E se ne accorse subito che suo marito era...

R: Sì, subito. Sì, me ne accorsi subito per mia disgrazia... dagli amici, dal modo in cui si comportava, dai carabinieri che ogni tanto venivano... e lui scompariva... E io gli

dicevo: «Beh, mo cosa hai fatto?», «Ah, niente», veniva che rideva... tanto erano andati via. Allora cominciai a pensare... dico: «Qui c'è qualcosa che non va»... e difatti...

D: Comunque, ecco, non la teneva informata...

R: Ah, no, no, no, subito no ... Quando cominciarono a ... (abbassa il tono di voce) farmi leggere delle cose... a ribellarsi e... allora me ne accorsi, così...

D: Perché, ecco, la chiamarono a collaborare...

R: A collaborare, sì.

D: A fare qualcosa anche lei.

R: A fare qualcosa.

D: Ecco, lei cosa faceva?

R: Mah... niente... qualche scritto (pausa)

D: Cioè, che lei copiava... oppure scriveva..?

R: O me lo dettavano loro o copiavo... qualche scritto... non altro.. cosa vuole che facessi?

D: Sì, cos'erano manifestini che dovevano attaccare?

R: Sì, dovevano attaccare, penso di sì. Che dopo quando siamo stati in carcere, abbiamo avuto da fare, perché mi fecero fare la calligrafia, mi fecero... perché avevo un intuito giusto, ma io dovevo (lunga pausa)

D: Negare...

R: Eh, senz'altro. Fortuna che scrivevo sempre che si vede che il sesto senso lo dice... scrivevo sempre in stampatello e dopo...

D: S'è più difficile distinguere...

R: Sì, scrivevo sempre in stampatello e quando mi fecero fare il saggio lo feci in corsivo [dial. inc.] di modo che [dial. ex.] ... non so se gli siano rimasti dei dubbi, però insomma [dial. inc.] è andata bene [dial. ex.] ... (risatina)

D: Ecco, e...

R: Ma, poi avevo già studiato, come le ho detto, e venivano, volevano lezioni di francese... lo sapevo poco ma un po' insomma mi erano sempre attorno ...

D: Perché c'erano alcuni che avevano intenzione di espatriare...

R: Forse espatriare chissà.

D: Quanti erano più o meno nel gruppo...

R: Sette o otto, che conoscevo io.

D: Oltre... che a casa sua, insomma di suo marito dove si trovavano ancora?.

R: Anche dagli altri vicini lì da Pasini (lunga pausa) c'era Mambelli ma sempre in quella strada lì c'era però anche una famiglia fascista che è stata quella che ci ha mandato in prigione.

Ma, e poi non gliel'ho detto ma dopo che siamo usciti, siamo usciti tutti in una volta. Io già ero a Russi... venivano a raccontarmelo, ma ho lasciato andare, fecero loro insomma, andarono da queste famiglie, ci diede l'indirizzo perché dovette confessare che era stato lui, che aveva fatto la spia, dove andavamo chi ci frequentava, diciamo così. Si vede che lui aveva l'autorità da quegli altri perché erano rimasti, erano gente che a manovrare le armi... ce n'era poi uno che dopo è morto... due sono morti... e s'imposero, andarono a casa loro e ci diedero un'indennizzo... un tanto per uno ci diedero.

D: Ecco, e quindi avvenne questo arresto, no?

R: Sì.

D: Anche la famiglia di suo marito era coinvolta...

R: Mah, presero anche mio cognato, perché c'era un cognato a casa... era celibe insomma. E lo presero anche lui quella notte, vennero una notte sulle tre e le quattro, e ci portarono via tutti ma lui lo lasciarono andare dopo tre giorni.

D: Cosa vennero, i carabinieri?

R: I carabinieri, penso di sì, ci portarono via... con due camionette. Ci portarono via la notte.

D: E suo marito lo arrestarono subito?

R: Mio marito non c'era mica, mio marito era scappato.

D: Ecco, era scappato.

R: Ah, sì, mio marito era già in Austria, in Germania: poi dopo andò... no, prima in Austria, poi in Germania, poi andò in Francia... che gli avevano garantito forse del lavoro... non so perché cominciò a lavorare e nello stesso tempo poi si fece arrestare che si vede, no, che c'aveva nel suo istinto, nel suo sangue 'sta ribellione in lui, in modo che non stava fermo nemmeno là.

D: Cosa faceva di lavoro, di mestiere?

R: Faceva l'imbianchino.

D: Ecco, quindi lei fu arrestata... dove fu portata in carcere?

R: A Ravenna, sì a Ravenna stemmo tutti sempre lì.

D: Come fu trattata in carcere a Ravenna?

R: Mah, io non fui trattata male, dico la verità. Non fui trattata male... si vede che la gente se ne accorge subito delle persone con cui ha a che fare... mo chiamarono, allora facevamo il bucato... ché ci facevano fare il bucato, e io segnavo quello che davo in dietro quello che ricevevo, insomma ero un po' privilegiata, abbastanza, insomma, a mo

facevamo il bucato, stendevamo, facevamo per star fuori insomma, che così stavamo in cortile a stendere, a raccogliere, insomma io non sono stata trattata male.

D: In quanti veniste arrestati?

R: In tredici

D: In tredici. E lei era l'unica donna?

R: Ero l'unica donna, io e tutti gli altri suoi amici.

D: Il processo non si fece?

R: No, non si fece.

D: Subì degli interrogatori?

R: Sì, subii degli interrogatori, parecchi, e poi come dico su quella calligrafia ebbi un po' da fare.

D: Cosa le chiedevano soprattutto?

R: Ma mi davano la colpa che ero sempre con loro nelle loro adunanze... io poi non c'ero mica, no, non c'ero.

D: Alle riunioni più importanti non partecipava?

R: No, alle riunioni fuori di casa no: Si venivano questi amici, ma le riunioni in casa non le facevamo mica perché suo babbo stava all'erta, non voleva mica.

D: Ecco le riunioni più importanti dove le facevano?

R: Mah, io penso andavano sempre da Baffé.

D: Da Baffé, verso Massalombarda.

R: Verso Massalombarda, anzi dopo che è venuto a casa mi ha portato là, che avevano già fucilato questi tredici, mi ha portato là perché anche la casa demolirono, anche la casa dove...

D: Sì, dove si ritrovavano.

R: Dove si ritrovavano, dove sono state fucilate sta gente.

D: Ecco.

R: Mi ha portato a vedere, ma non c'era più niente, c'era una massa di rovine.

D: Ecco, e poi fu scarcerata, ecco, cosa le dissero quando fu scarcerata?

R: Ah, mi portarono in questura, mi fecero firmare, e io dico: -Per chi li ho fatti questi dieci mesi?- -Ma signora, non si preoccupi.- Non mi dissero mica niente, così, quello è stato l'unica cosa... "non si preoccupi"

D: In carcere potevate comunicare tra di voi?

R: Mah, comunicavamo così, senza che se ne accorgesse nessuno, parlavamo dalle finestre senza fare nessun nome, ecco, loro erano un po' più indietro, ma si vede che stavano sempre all'erta: «Ma, quando andiamo a casa?» io dicevo forte, -«Ma, nei cento giorni almeno ci mandano a casa, senz'altro!», così comunicavamo a quel modo lì. E loro rispondevano... ma, stavamo lì dai secondini ma non arrivava mai a capire di dove veniva... almeno io credo perché non c'han mai dato niente.

D: Ecco, lei quando fu liberata dove andò?

R: A casa mia.

D: Qui a Russi.

R: A casa mia, sì. Sì, sì, andai a casa mia.

D: Suo marito intanto era in Francia.

R: Sì, era in Francia.

D: Le faceva sapere qualche cosa?

R: Sì, mi scriveva, mi scriveva, mi scriveva.

D: Però le lettere erano censurate

R: Erano quasi sempre censurate.

D: E lei poteva scrivere?

R: Sì, sì, e mi mandavano sempre a chiamare anche in caserma... mi mandavano sempre a chiamare ogni tanto, una volta al mese, e volevano sapere come vivevo, cosa facevo, volevano sapere un po' tutto... Ma io da nascondere non avevo mai niente, perché ero a casa mia... coi miei... ma insomma, erano sempre un po'... un po' beghe, ecco.

D: I compagni di suo marito la venivano a trovare?

R: Ah, mi venivano a trovare, sì mi venivano a trovare tutti i mesi senz'altro e, come le dico, avevano questo "soccorso rosso" e venivano a vedere se ci dava qualcosa e a sentire del suo compagno come si trovava.

D: Ecco, e questo... cioè lei è stata scarcerata nel '28, vero?

R: Nel '28, sì.

D: Nel '28.

R: Nel '28, sì, nel luglio del '28

D: Suo marito in carcere in Francia, quanto, quanto ci stette?

R: Ci stette ventidue mesi

D: Ventidue mesi... fino al...?



R: Dunque... (pausa)

D: Pressappoco...

R: Fino al '31 e dopo gli diedero l'ultimatum di uscire dalla Francia... l'extradizione gli diedero.

D: Sì, sì...

R: E lui poteva andare in velaio o venire in Italia. E lui preferì venire in Italia mentre un suo compagno andò in Belgio. E dopo già in Italia lo presero subito e lo mandarono a Regina Coeli, lo mandarono a Roma e gli fecero il processo. E lui prese tre anni e ventiduemila lire di multa... che erano poi tante allora! Per prendere cento lire ci voleva... quando sono andata a lavorare io prendevo trentotto mi... trentotto lire al giorno... alla settimana... trentotto lire prendevo (pausa). E ventimila lire di multa e l'extradizione e... non so [dial. inc. 270].... come si dice [dial. ex. 271] ...

D: L'ammonizione...

R: L'ammonizione... ma dopo, dunque c'è stato dal novembre...

D: Del '31

R: Del '31 fino... fino... quasi un anno fino ottobre novembre... quando è venuto il decennale dei fasci graziano i politicanti li graziano tutti allora lui venne a casa e venne a Russi... Che nessuno poi lo voleva.

D: e... mi dica, in carcere suo marito è sempre stato a Roma?

R: No, dopo che è stato condannato l'avevano mandato a Spoleto e poi a Civitavecchia anche [dial. inc. 283] lo sballottavano sempre... non so il perché [dial. ex.]

D: Facciamo un piccolo passo indietro nel ... in tutti questi passaggi che suo marito ha fatto in Austria, in Germania, in Francia... poi in carcere in Francia... poi il carcere in Italia ha conosciuto delle persone diciamo così importanti... fra i comunisti ad esempio...?

R: Ah... sì, sì in Francia ha conosciuto Terracini, è venuto anche a Russi trovarci, si sono trovati in un caffè a Russi.

D: Sì.

R: Sì, sì [dial. inc. 292] mi sembra che dicesse Scoccimarro, io adesso non mi ricordo [dial. ex. 293] ma Terracini lo so di sicuro e Saragat... come persone note. Invece in Germania conobbe uno scienziato che si era approfondito molto, che gli insegnava (pausa lunga) si vede che era scappato (quasi sottovoce) e si trovavano... e gli insegnava (pausa).

D: Ecco le ha parlato suo marito della vita che faceva in carcere... così cosa facevano in carcere?

R: Le carceri di Francia sono molto severe... per poca cosa lo mandavano subito in cella di punizione che avevano dei modi di trattarli che erano estenuanti... proprio... li facevano girare e gimcana e guai a chi si fermava, avevano un frustino, non si potevano

mica fermare... non so se corressero un'ora, due ore, non so, insomma, erano estenuati. Quando aveva finito di fare 'sta punizione.. lui una volta si stancò... (ridacchia) c'aveva i cospi (zoccoli) e il secondino lo andò a prendere lo assalì e ce ne diede tante.. da quella volta lo trattarono un po' meglio!

Si vede che dissero: «Questo è forte!» ma ce ne hanno dato anche a lui delle botte, perché c'aveva i denti... malati, insomma ne ha avute anche lui delle botte... ma ne ha anche date perché era un uomo forte e cattivo... cattivo mica con me... con me no, si erano temprati così.

D: Era molto deciso.

R: Sì, sì era molto deciso... temprato.

D: E sempre in carcere in Italia... sa che nel carcere facessero delle lezioni... si ritrovassero insieme... gli e ne ha parlato suo marito?

R: Ehi, non mi sembra che ne abbia parlato dell'Italia non mi sembra... so che l'avevano mandato a Spoleto dice che era in cima ad un monte... un posto un castello la... mi sembra lì che fu trattato male... mi raccontava di questa Spoleto poi lo mandarono a Civitavecchia, anzi quando fu scarcerato era a Civitavecchia... ci sarà un carcere anche là non so...

D: Sì, sì. sì.

R: Una casa di punizione...

D: C'è... c'è

R: Una casa di punizione.

D: Ecco lei ritornò, ha detto che ritornò qui a Russi perché?

R: Perché io a Russi a casa sua non lo volevo più... non lo volle più... Allora si fermo a Russi qui a casa mia, noi eravamo affittuari... e poi non eravamo una famiglia che non aveva mai avuto niente... insomma si fermò qui.... Ma anche qui ebbe delle noie... anche qui. Perché anche il podestà fece ricorso che non lo voleva, lo mandò a chiamare che: «Lei deve andare al suo posto di nascita», allora lui andò dal prefetto... e il prefetto ci diede ragione. Dice: «Qui io sono un po' impostato, posso lavorare un po' con mia moglie e io a casa a Lugo non ho niente...». Ci dette ragione e dovettero sorbirlo... (ridacchia) perché rimase a Russi.

D: Ebbe dei problemi per il lavoro?

R: Ah, per il lavoro ebbe tanti problemi, perché era un'altra epoca allora... che ognuno poteva scegliere la persona che volevano, gli operai che volevano, di modo che lui non lo prendeva nessuno, all'infuori, come le dico, dei Babini, della ditta Babini, che c'erano lì i padroni che io ero stata a scuola con una loro figlia... e mi andai a raccomandare e lui, che era una buona persona...: «Beh, se l'hanno mandato a casa vorrà dire che dovrà vivere anche lui». E di fatti lo prese tra gli altri operai, e gli altri si abituarono e dopo venne il cambiamento nel sindacato che li mandavano per nominativo... ci fu quel cambiamento dopo due o tre anni, e allora poi quando chiamavano il turno lo chiamavano anche lui.

D: Ecco... oltre al bracciante... faceva anche degli altri lavori... per tirare fuori qualche cosa... faceva degli altri mestieri?

R: A casa l'inverno faceva quello lì che vuol dire...

D: Sì, sì.

R: Faceva le scope che andava poi nella valle a raccogliere le piume... s'ingegnava così perché i braccianti lavoravano pochi mesi all'anno, avevano poche... poca manodopera insomma... da ottobre andavano a maggio col fieno, altrimenti tutto l'inverno non facevano mica niente... per fortuna che lavoravo io... Allora, ohi... un po' s'ingegnava lui...

D: Lei dove lavorava?

R: Lavoravo alla ditta Babini.

D: Che cosa faceva?

R: Facevo (lunga pausa), ero magazziniera e spedizioniera... che ricevevano la penna dai magazzini, la penna scelta da ornamento. Ha capito? Di quella penna...

D: Sì, sì, sì.

R: La penna da ornamento io la ricevevo, poi segnavo tutto e ero chiamata all'ufficio, quando venivano i viaggiatori che avevano gli ordini dovevo prepararle... mi davano un aiuto... quando avevo bisogno mi davano un aiuto. Insomma, ero la magazziniera, la spedizioniera, la magazziniera, la spedizioniera...

D: Era una grossa ditta, la Babini?

R: Sì, allora sì. Ma c'è ancora.

D: Sì?

R: Sì, lavorano un poco ma adesso lavorano solo la penna. C'hanno un magazzino a San Martino in Gattara che ci sono andata io ad insegnargli... lavorano ancora insomma.

D: Lei ha continuato fino a quando è andata in pensione a fare questo lavoro?

R: Sì, ci sono andata anche dopo, mi hanno chiamato diverse volte perché avevo in consegna un po' tutto.

D: Intanto, in questo periodo, ecco, avete dei figli?

R: Quattro, osta che ne avemmo! [dial. inc. 430] I poverini [dial. ex. 431] e anche loro erano un po' tenuti di traverso anche loro, perché qualunque beneficio che ci fosse come mandarli al mare, mandarli, mandarli al C.R.E... non c'era il C.R.E. allora...

D: La colonia.

R: La colonia, mandarli in colonia, specialmente il grande non ce l'hanno mai messo... Era il primo... dopo cambiò un po', come le dico... i sindacati... e dopo la mi figlia piccola c'è stata, ma erano sempre dietro a degli altri. Se ci rimaneva un posto mettevano anche uno dei miei, ma non...

D: E quindi eravate esclusi da tutta una serie di...

R: Sì, appunto esclusi, eravamo esclusi, esclusi, alla Befana fascista tutti venivano fuori con questi giochini e i miei non m'hanno mai aiutato niente... Ma sarà poi un'ingiustizia! Ehi, perché, saran poi bambini anche loro! In ogni modo fa niente e anche per Natale ci davano... cosa davano per Natale? Sì c'erano le mie amiche che avevano i bambini come me davano... davano... non so cose di Natale... un pacco

**[Fine del lato A al giro 461]**

**[Inizio del lato B al giro 002]**

D: Facevano... venivano anche a fare delle perquisizioni a casa di suo marito?

R: Quando succedeva poi qualche cosa era sempre il primo a venire a vedere... fata roba (lunga pausa) non ha avuto altri fastidi che quello del lavoro e...

D: I fascisti del luogo hanno mai... non so...

R: Ah mo lui era una persona forte sa... poi una volta che si permisero di dirci non so cosa me lo vennero a dire a casa... che era andato a prender l'acqua coi bottiglioni... no... gli spaccò la testa (risatina) era una persona forte che avevano un po' paura (risatina) gli spaccò la testa.

D: Ecco mantenne dei collegamenti con i suoi compagni?

R: Oh sì, sì... sempre, sempre c'avevano gli amici di Cervia, quelli di Forlì anzi c'è ancora una signora che viene ancora a trovarmi.

D: E c'erano... erano persone della sua età o anche più giovani?

R: Ma insomma sì qualche anno di meno ma pressappoco della sua età e mi sembra che avessero far propaganda che avessero perché se ne facevano poi della propaganda, andavano davanti all'ANIC coi fogliettini... tutti i suoi...

D: C'andava anche suo marito... insomma?

R: Ah, c'è andato anche lui, per quanto facesse, sì qualcheduno dei giovani ultimamente li avevano presi... ma insomma.

D: Sì, sì, sì, sì...

R: Sì lui è sempre stato attaccato al partito, ..sempre come dico, dunque lui è morto il venerdì e il martedì è venuta questa signora di Forlì, che è ancora viva, era più giovane e ci raccontava: «Abbiamo avuto la riunione qui, abbiamo avuto la riunione là», e lui disse (e stava tanto male perché è stato tanto male): «Non mi interessa più niente! Non mi interessa più niente!» disse. La prima volta che l'ho sentito, era più morto che vivo, perché c'è stato un due anni che c'aveva contratto una malattia di pelle, in questi rifugi e... aveva come un cancro nella pelle.

D: Sì, sì.

R: È andato avanti due anni.

D: Ecco e... e poi venne la guerra e durante la guerra fu ancora più sorvegliato suo marito?

R: Ah sì.

D: Tanto che era sempre a casa o dovette scappare?

R: Ah dovette scappare perché uccisero un tedesco e lui fu uno dei primi che cercarono... quella mattina [abbassa la voce] ne avevano otto, otto mi sembra ne prelevarono.

D: E che dopo presero anche lei?

R: Lui scappò attraverso le mura, scappò andò là nel campo che eravamo a Cotignola con un ortolano, e avevano poi fatto un rifugio con le fascine, avevano fatto un buco sotto terra con tutte le fascine sopra e via lui scappò là perché nessuno poi immaginava che cavolo era quel coso di legno...

D: Senza importanza...

R: Senza importanza, ma io lo sapevo! E allora quando quel soldato si mise là davanti alla porta, non so cosa aspettasse, son scappata anch'io. Ho detto: «Guarda che qua ti cercano e altrimenti prendono me», «No! Te non ti fanno niente, me invece mi fucilano». Difatti quelli che rimasero li li fucilarono proprio. Ne fucilarono cinque [dial. inc. 47] ci hanno lasciato in tre [dial. ex. 48] eravamo otto, tre li mandarono fuori, erano due della ditta, ce n'era un altro della ditta, anche quelli..., c'era un altro che era alla fornace [dial. inc. 51] noi tre ci lasciarono ecco [dial. ex. 51].

D: Cosa le chiesero?

R: [pausa]

D: Cosa le chiesero?

R: Ohi, cosa mi chiesero...

D: Cioè le chiesero di suo marito?

R: Ah senz'altro, senz'altro... di dov'è ma... dico: «E' andato alla fornace».- Andava alla fornace allora, c'è stato due o tre anni, [dial. inc. 54] no, c'è stato sette anni [dial. ex. 54], sì, perché dopo la pensione non era quella dei braccianti, avendo fatto sette anni di fornace prendeva un po' di più...: «A dico è andato alla fornace», «Alla fornace che non c'è!», «E'andato via di casa dicendo che va alla fornace». (abbassa la voce). Non era poi mica vero, era scappato subito.

D: Sa dove si era rifugiato... L'ha saputo dove si era rifugiato?

R: Dopo, era andato fino a Lugo... dopo che scappò di là del...

D: Sì, da sotto le fascine.

R: Da sotto le fascine (risatina) da sotto le fascine dopo che seppe che lo cercavano così scappò subito come fece come fece sempre a piedi di traverso, attraverso i campi e andò a finire a Lugo, (breve pausa) anzi andò a finire da una parente che dopo lo aveva denunciato perché era fascista suo marito, lo aveva denunciato perché lui quando andarono per prenderlo era... si vede che aveva un sesto senso quell'uomo perché se ne era già andato. Era andato poi dai suoi, dai suoi fedeli, e c'è stato mica molto però... c'è

stato ma un mese a Lugo; ma dopo ci andò uno di Russi a prenderlo che ci faceva... ci faceva da guida, ci faceva...

D: Da staffetta.

R: Da staffetta appunto... da staffetta sì, sì, sì e dopo l'ho saputo dopo, dopo mi venne, me lo venne a dire che eravamo amici, mi venne a dire: «Guarda che l'ho a San Pancrazio»... e poi un po' più giù che c'era un famiglia, (abbassa la voce) una buona famiglia (breve pausa)... sono morti quasi tutti... lo tennero lì, lo tennero tre quattro mesi sempre in un

D: Rifugio...

R: In un rifugio, è poi lì che si ammalò e andò a finire in ospedale a Forlì, si era fatto un taglio saltando una rete metallica, si era fatto un taglio, andò a finire all'ospedale a Forlì, ma questo poi è stato... febbraio, marzo che in aprile venne.

D: La Liberazione.

R: La Liberazione.

D: Ecco, voi vi tenevate in contatto, ... si teneva in contatto con suo marito, aveva notizie di suo marito in quel periodo?

R: Ma qualcuno mi portava qualcosa, ma non scriveva non diceva mica niente (lunga pausa)

D: Ecco...

R: Oh Dio mi mandava a dire sta bene bada ai figli ma non mi diceva mai dov'era, l'ho saputo dopo.

D: Chi l'aiutava in quel periodo?

R: Chi aiutava me?

D: Sì.

R: Ah, insomma i suoi amici, insomma i [dial. inc.] comunisti di Russi [dial. ex. 87/88] mi hanno aiutato, mi hanno portato della carne, mi hanno portato della roba, sì, sì la farina... mi hanno aiutato... (lunga pausa). Insomma la mia [dial. inc. 91/92] la mia disgrazia non posso nemmeno dirlo perché è... è al mondo, sono stata aiutata! C'avevo questi quattro figli e andavo alla ditta (risatina)

D: Ecco dopo che...

R: Sì, diciamo, quando distribuivano qualche cosa alle famiglie bisognose mi davano qualche cosa anche a me.

D: Dopo che suo marito, ecco... quando suo marito era... si era nascosto i fascisti ogni tanto ritornavano per vedere di prenderlo... venivano ogni tanto a perquisire?

R: No, ma si sapeva che non c'era.

D: Sì, eh...

R: Ma non mi ricordo, ma si sapeva che non c'era

D: Poi venne la Liberazione.

R: La Liberazione...

D: Sì, ricorda un po' questi momenti della Liberazione, quando suo marito tornò a casa?

R: (lunga pausa) Dunque la Liberazione è avvenuta..?

D: Dovrebbe essere stata intorno al novembre dicembre del '44 il passaggio del fronte...

R: Ah, ma lui venne solo in aprile, maggio. Venne solo dopo la liberazione di Russi... ricordo dei suoi amici che venne quello lì che si trovarono... ma non venne a casa nostra, si trovarono nel caffè... (lunga pausa)... però lui era sempre guardato male, tanto è vero che... faceva fatica... perché c'è stato il periodo che li legavano ai turni ma dopo potevano un po'... avevano allargato e potevano scegliere che volevano... ma lui era un lavoratore.. ma si vede che non piaceva con le parole... E dopo poi c'è stata una famiglia, perché quando lo lasciarono a casa da...

D: Dalla fornace

R: ...dalla fornace fece fatica ancora a trovare lavoro poi ci fu poi una persona... una famiglia che sta di là dal ponte Ubergone che ci diedero della terra... della terra da lavorare... e lui andava in questa terra e... è stato così per molti anni.

D: E... con il partito ha avuto dei problemi?

R: Sì, sì, ha avuto dei problemi perché non era... non era nemmeno d'accordo con quelli lì... non era più d'accordo coi comunisti... lui era diventato un'internazionalista... io non lo so perché non sono profonda in quelle cose lì... no, non era d'accordo con questi qui...

D: Più o meno intorno a che anno... ci fu il contrasto.

R: Dunque... [pausa con parole indecifrabili] ... Ah, molto presto.

D: Non so, verso il '50, o il '48... '46... subito dopo la guerra?

R: Mah, qualche anno andò d'accordo... e poi... e poi... ebbe dei contrasti e rimase attaccato a questo partito internazionalista perché lui parlava sempre di Internazionale comunista.. era sempre, insomma altrimenti l'avrebbero portato chissà dove, l'avrebbero messo loro... ma non fu più d'accordo con loro. Diceva che erano falsi, che non avevano più... l'ideale comunista... che avevano derogato... insomma, che erano diventati opportunisti... lui aveva sempre quelle cose lì.

D: Bene...

R: Era un ribelle... era un ribelle.

D: E lei... lei pensa che se non fosse stato per suo marito non si sarebbe interessata a queste cose qui?

R: No, no, se non fossi capitata in covo così... a casa mia a Russi no... no, no. Son capitata nel covo senza saperlo... e sono rimasta implicata.

D: Le riteneva valide le cose che diceva suo marito?

R: Ma, sembrava, allora sembrava perché si ribellava, perché prendevano poco perché... facevano troppi... questi fascisti avevano solo.

D: Troppe violenze.

R: Troppa violenza, troppo... Favorivano solo chi pareva loro, insomma (pausa)... al momento sentirli sembrava che fosse giusta anche la loro, come devo dire, quando si trova lì sembrava che...

D: Adesso chiudiamo. L'ISR conserverà in archivio questa intervista che le abbiamo fatto, lei è d'accordo?

R: Sì, sì.

D: Se, se ne presentasse l'occasione noi potremmo citare in pubblicazioni quanto lei ci ha dichiarato, lei è d'accordo?

R: Ma sì... tanto cose che si sappia tutti... che è rimasta là perché son segnata dappertutto perché quando c'era andato per prender i documenti per avere il segno (di...) era sempre segnato dappertutto, andavano a vedere c'ero, è una cosa che p rimasta nello stomaco la storia da niente perché è una storia individuale cosa vuole che sia, ad ogni modo son cose che si sanno le cose quando son successe anche se non si vuole rimangono, le cose rimangono... le nostre sfortune a volte son buone e a volte son (vittime?).

[Fine dell'intervista della cassetta n° 2 al giro 123]